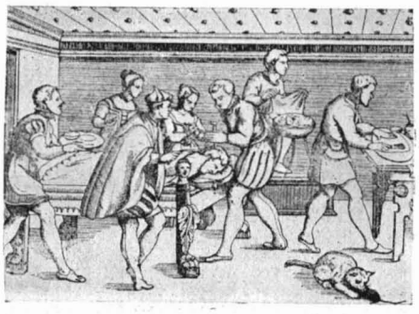
portanza che per le terre piemontesi avrebbe avuta la creazione di un centro di studi.

In seguito a richiesta di Amedeo VIII, l'antipapa Benedetto XIII (Piemonte e Savoia aderivano allora al movimento avignonese), decretava nel 1404, con una sua bolla, l'erezione in Torino di uno Studio Generale. Nel 1412 tale concessione veniva confermata a Lodovico d'Acaja dall'Imperatore Sigismondo. Ma i primi decenni di vita della nuova Università non furono tranquilli: eventi politici, turbolenze di scolari, ne consigliarono il trasporto dapprima a Chieri, poi a Savigliano donde ritornò a Torino nel 1436. Per un secolo lo Studio torinese ebbe vita tranquilla. Chiari di celebrità in questo periodo Pantaleone da Confienza, archiatra del Duca Lodovico, ed anche più il suo



*Una trapanazione del cranio*
*(dalla chirurgia di A. Della Croce)*

allievo Pietro da Bairo, un trattato del quale, intitolato « *Veni mecum* », ebbe l'onore di numerosissime traduzioni ed edizioni in quasi tutti i paesi d'Europa.

Nel 1536 i Francesi occuparono Torino, e benchè Francesco I, nel decretare nel febbraio di quell'anno l'unione di Torino alla corona francese avesse riconfermati i privilegi dell'Università torinese, pur tuttavia lo Studio fu disertato e nel 1558 fu chiuso.

Emanuele Filiberto, intanto, aveva intrapresa la riconquista dei suoi Stati e nel 1560 fondava un'Università a Mondovì, in attesa di riavere Torino. Rientrato trionfatore in quest'ultima città nel 1563, tre anni dopo vi riportava l'Università, dandole un nuovo impulso col chiamarvi celebri professori.

Ricorderemo fra essi Argenterio Giovanni, notevole per esser stato fra i primi a scuotere dal giogo il servilismo supino che c'era allora verso i precetti Galenici ed Ippocratici; medici a lui contemporanei. Notevoli sono ancora Agostino Buccio, Giovenale Ancina, fatto poi vescovo di Saluzzo, Bartolomeo Viotto.

Troviamo quindi un periodo che dura sino agli inizi del secolo XVIII durante il quale si verifica una sosta nell'ascesa degli studi medici ed in genere nelle altre facoltà dell'Università torinese, a causa delle guerre interne e delle invasioni straniere che desolarono il Piemonte durante tutto il XVII secolo.

Fatto sicuro e più grande dalla pace di Utrecht (1713), Vittorio Amedeo II volle immediatamente procedere alla ricostruzione morale e materiale dell'Università, e coll'inaugurazione della nuova Sede (che continua ad essere l'attuale) in Via Po, promulgò nel 1720 illuminate riforme che dettero immenso sviluppo allo studio torinese. Nel campo medico troviamo allora un Gian Battista Bianchi, anatomico, reso celebre da classiche ricerche sul fegato, ed un Ambrogio Bertrandi, che nel volgere di pochi anni seppe portare ai più alti fastigi la chirurgia, ottenendo sommi onori a Parigi ed a Londra, creando una scuola di ostetricia per medici, che ancora mancava, e lasciando dopo di sè una serie di illustri anatomici e chirurghi quali Malacarne e Penchienati che seguirono le sue orme.

Verso la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX gli eventi politici non favoriscono gli studi medici e troviamo infatti un buon numero di mediocrità mentre i nomi più illustri li troviamo in scienziati che si laurearono in medicina, ma eccelsero in altri campi come un Berthollet nel campo chimico, un Cigna in quello della fisica: un Allione in quello della botanica. Fra i buoni operatori si annovera Francesco Rossi che compì notevoli studi sulla idrofobia, Giacomo Barovero, Luigi Gallo, ed infine Loren o Geri, ma nessuno raggiunse le vette della celebrità cui seppe invece arrivare il successore di quest'ultimo: Alessandro Riberi. Continuò egli l'opera incominciata dal Bertrandi risollevando ad alta dignità la scienza chirurgica, ponendo fine una buona volta all'increscioso dualismo fra medici e chirurghi mediante la fusione delle lauree in una sola. Sommo nella chirurgia ebbe pure spiccate qualità d'organizzatore ed a lui si deve l'ordinamento del corpo sanitario militare.

Con lui incomincia ad infittirsi la schiera dei gloriosi nomi dei clinici e dei chirurghi che resero celebre dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi l'Università di Torino. Campo principale delle opere di questi dotti fu l'Ospedale di S. Giovanni Battista. Ed è doveroso pertanto soffermarsi a considerare, sia pure assai sommariamente, le origini e lo sviluppo di questa nobilissima istituzione, anche per inquadrarvi la schiera di quanti lo resero illustre colla loro incessante e diuturna lotta contro le infinite miserie insidianti le fragilità del corpo umano.

## ORIGINI DEL SAN GIOVANNI

Le origini del grandioso istituto ospedaliero sono lontanissime nel tempo; e come ai due Santi Don Bosco e Cottolengo si deve la fondazione di due fra le più grandi e benefiche istituzioni, così si deve l'inizio del S. Giovanni alla pietà di un Canonico del Duomo, che ricoverò in una stanzetta adiacente alla Chiesa un ammalato trovato abbandonato sulla piazza. L'Ospedale San Giovanni fu in origine eretto e per più

*Indicazione dei punti per la caustica*
*(manoscritto salernitano dell' XI secolo nel British Museum)*

secoli amministrato dal Capitolo della Cattedrale e i primi atti in cui venne fatta menzione dell'Ospedale risalgono al 1228 e al 1233.

Al 1378 risale la richiesta della città di Torino al Vescovo Giovanni per il concentramento dei 12 ospedali cittadini in uno solo, e questo avvenimento segna una grande êra per la benefica istituzione. Nel 1577 fu convenuto che l'Ospedale fosse amministrato e diretto dal Capitolo del Duomo e dal Consiglio della Città. Dopo qualche controversia, colla mediazione del Cardinale della Rovere, allora Arcivescovo di Torino, si deliberò di chiamarlo: Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Passando per varie vicende, sorretta dai Duchi di Savoia che concedevano doni, privilegi, esenzioni fiscali e se ne occupavano personalmente, l'opera di pietà si faceva sempre più grandiosa con le elargizioni dei privati e coi lasciti testamentari di generosi cittadini e di Canonici e di prelati. Per la munificenza della Duchessa reggente Maria Giovanna, fu dato all'Amministrazione di poter iniziare nella primavera del 1680, su disegno